

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

505

1722

Arminio

Dr. P. Angelo

di pag: 60-

Nivera

vedi pagina degli Altori.

Mare Cornian

del Alporti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

0

N. 11.

N. 567.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

505

BRADENSE

MILANO

L' ARMINIO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI
Nel Teatro di Sant' Angelo

Nell' Autunno 1722.

CONSEGRATO

A SUA ECCELLENZA

Il Signor Marchese

GIACOMO VIALI

NOBILE PATRIZIO GENOVESE.



IN VENEZIA , MDCCXXII.

Appresso Marino Rossetti , in Merceria
all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

ECCELLENZA.

Non è solo il costume , da cui sono portato a decorar il Drama presente col glorioso Nome di Vostra Eccellenza Egl' è il rispetto , anzi la particolar venerazione , che qual nell' universale , così in me più d'ogn' altro è concepita alle singolari Pre-rogative , che risplendono nel riverito Personale dell' E. V.

Chiarezza di sangue , che nella Vostra Famiglia lunga conta la serie d' Eroi , che con le loro gesta nel sostener li Posti più riguardevoli della Patria , diedero copiose le ammirazioni al Mondo ; E senza rintracciar ne tempi più remoti , si vide il Genitore di V. E. impiegato dalla Repubblica nelle Cariche più elevate della Patria , e più volte in quelle d' Inquisitore di Stato , e di Senatore ; Dignità che ristretta al solo numero di dodeci unisce in se il Supremo Comando . A questa fù anche graduato S. E. Il Signore Agostino Vostro Fratello , che al presente sostiene quella di Commissario Generale . Si vide nell' anno 1717. assonto al Soglio Ducale il Serenissimo Benedetto Viali Vostro Germano di Sangue , Principe cui furono tributarij gli Applausi , e l' Amore de Popoli , dopo essere stato impiegato nel Ministero di Londra per gravi maneggi , e dopoi anco appresso li Stati Generali all' Haja al tempo de Congressi di Pace .

Ma come Voi siete così ricco de proprj meriti, che per risplendere non avete bisogno del chiaro Lume, ne de Vostri Ascendenti, ne di chi v' appartiene strettamente per Sangue, così non è d' uopo riandarne le loro Glorie.

Voi pure foste dalla Repubblica distinto di quelli Gradi, e Preminenze, delle quali si freggiano gli Ottimati nella Patria, e foste prescelto, e spedito nell' Anno 1704. per uno de' Inviati straordinarj alla Maestà di Filippo V. nel suo recesso d' Italia.

Allo splendore del Sangue seguono la Grandezza, e Generosità dell' Animo, e la sublimità dello spirito; e ben dimostraste in tante Vostre memorabili Azioni, che in Voi s' accoppiano tutte quelle Virtù più illustri, che sono il nobile, e raro costitutivo d' un vero Eroe.

Ma qui non è mio impegno, che troppo vasto sarebbe, ne restringersi può nell' Angustie d' un foglio, la distinta narrativa delle singolari qualità, che in V. E., come in loro Reggia, rissiedono, e forse ne incontrerei lo sdegno della Moderazione, e Modestia, ch' è appunto uno de' que' freggi più distinti della Vostra Persona.

Degni L' E. V. accogliere quest' atto dunque della mia dovuta stima, riguardandolo benignamente, qual tributo del mio profondo rispetto, e unendo l' umilissima Supplica del venerato Patrocinio, imploro sia permesso il pubblicarmi con la più sommessà rassegnazione

Di V. E.

Venezia 10. Novembre 1722.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore.
N. N.

Cor-

Cortese Lettore.

ARminio Principe de i Cauci, e de i Cherusci Popoli della Germania, che abitavano lungo le rive del Reno, è così noto nell' Istorie di Tacito per la famosa sconfitta data da esso a tre Legioni Romane, e per la morte di Quinto Varo Generale di quelle, che fu dall' Autore del presente Drama stimato soverchio il distenderne l' Argomento; oltre di che più volte avrai veduto nelle scene l' istesso Personaggio, sebbene con altro carattere, o in diversa azione.

Altro dunque non resta che l' accennarti che questo Drama se in Pratolino ottenne quegli universal applausi già consueti, all' erudita penna del suo celebre Autore

ora , anche in qualche parte alterato per uniformarsi al solito de nostri Teatri , si promette pure dalla tua Generosità il pieno aggradimento , e con la Protesta per le parole fato , deità , e simili , vivi felice .

*La Musica è del Sig. Carlo Francesco Polla-
roli V. Maestro di Capella della Ducal di
S. Marco .*



PERSONAGGI.

ARMINIO Principe de Cauçi, e de Cherufci .

*Il Sig. Nicola Grimaldi Caval. della
Croce di San Marco .*

TUSNELDA sua Sposa , e Figlia di

*La Sig. Vittoria Tesi Virtuosa del Se-
renissimo Principe Antonio di Par-
ma .*

SEGESTE Principe de Cati Aufiliario di...

*Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso
del Serenissimo di Modona .*

VARO Generale dell'armi Romane .

Il Sig. Francesco Breganti .

SIGISMONDO Figlio di Segeste amante di..

La Signora Antonia Gavazzi

RAMISE Sorella d'Arminio .

La Sig. Benedetta Sorosina .

Comparsa .

Soldati Romani .

Soldati Germani .

Paggi .

La Scena si finge , parte nella Campa-
gna vicino al Reno , e parte nel Ca-
stello di Segeste .

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna vicina al Reno con Padiglioni,
e Tende militari.
Cortile nel Castello di Segeste.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala con Sedia
Carcere orrido, ed angusto.

NELL' ATTO TERZO.

Piazza grande nel Castello di Segeste con
apparato per ultimo supplizio. Popolo
spettatore, e Legioni Romane con l'In-
segne.

Stanze vicine ad un Atrio, che conduce al-
le Prigioni.

Grande, e delizioso Giardino costruito
dall'Arte.

*Il tutto vaga Invenzione del Sig. Alessan-
dro Mauro Architetto, e Pittore Teatrale.*

B A L L I.

Primo di Nazioni.

Secondo di Scienze, Arti liberali, e Filo-
sofi, che poi impaziscono.

AT-

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Campagna vicina al Reno con Padiglioni,
e tende militari.

*Arminio con spada nuda. Tufnelda.
Soldati Germani.*

Tuf. FUGGI mio bene; In vano
Col destino Romano
Il Germanico marte oggi contrasta,
E per opporsi al fato,
Caro mio sposo, il tuo gran cuor non basta.

Arm. Basta almen per morire
In libertade, e non mirar il Reno
Tributario del Tebro.
Fino all'ultima stilla
Versi del sangue mio il ferro ostile,
E non si veda Arminio
In alcun tempo ò Traditore, o vile

Tuf. Dispor della tua vita
Non puoi senza tradire
La salute comun. Nel tuo morire
La patria libertà perde ogni speme.

Arm. Già quasi oppressa geme
Sotto il giogo latin, Lascia, ch'io mora,
E mostri à Roma, e al mondo
Che i suoi Catoni ha la Germania ancora

Tufn. Ingrato, hai tanto cuore
D'abbandonar Tufnelda
In man del Vincitore?

A 3 Ela

E la Moglie d' Arminio
 Fatta già spoglia del romano orgoglio
 Soffrir potrai, ch' avvinta
 Vada al carro di Varo
 Seguitando il trionfo in Campidoglio?
 Pria di tua man m' uccidi, e in me cominci,
 In te finisca poi
 Del Germanico Impero
 La totale caduta. Eccoti il seno.
 Su ferisci mio sposo, e invola almeno
 Al nemico la preda, à me l' orrore
 D' una vil schiavitù (cuore,
Arm. Non più, sposa, non più. Questo mio
 Che sa sfidar la morte
 Non resiste ad amore,
 Che della morte istessa è in me più forte.
 Fuggasi dunque, e là dove m' attende
 De Cauci, e de' Cherusci
 Lo sventurato avanzo, andiamo, o cara.
 Empio Segeste impara
 Dalla tua figlia ad apprezzar la vita
 Men della libertà da te tradita
 Col far un Prence il cielo
 Ripone nel suo zelo
 La patria libertà.
 Cader, mà da sovrano,
 E con l' acciar in mano
 Segnar sua fedeltà.

S C E N A II.

Tusnelda.

I L periglio fuggiam così, o mio sposo;
 Indi Roma ti miti
 Dopo brevi respiri
 Tornar à danni tuoi più vigoroso.
 Fug-

Fugge il piè -- ma forte Palma
 La mercè -- d' illustre palma
 Col valor -- allor consiglia,
 E dal Tempo, ch' ella attende
 A' deluder sue vicende
 Il vigor -- vie più ripiglia.

S C E N A III.

Varo con quantità di soldati Romani.

D' Arminio il campo è in mio poter. Cedeo
 Ei col fuggir à me l' armi, e la Gloria.
 Ma 'l più nobil trofeo
 Tolse colla sua fuga alla vittoria.
 Già il Reno impallidito
 Tributario di Roma il piè m' adora.
 Pur nei trionfi suoi contento appieno
 Non è di Varo il cuore,
 Mi scemano la gioja
 Tusnelda, Arminio, il mio destino, amore.
 Quella Tusnelda, oh Dio,
 Che pria che fosse ancor sposa d' Arminio,
 Amai, mà al Padre suo Segeste allora
 Non la chiede per ch' è nemico à Roma.
 Oggi nella battaglia
 Credei dar vita alle speranze mie
 Colla morte d' Arminio.
 Col favor di Segeste,
 Che volse in nostro prò l' armi, e la fede
 Sperai, che Arminio in polve appoco ap-
 Di Tusnelda nel seno (poco
 Al mio costante amor cedesse il loco.
 Mà, oh Dio !.....

S C E N A IV.

Segeste con la spada d' Arminio, soldati Romani, e detto.

Seg. **S** Ignor, io t' offro
 Colla spada d' Arminio

Della Germania il foggogato Impero
Varo. Segeste, oh Dei! che sento?

Seg. Se'n già torbido, e fiero

A' raccor di sue genti

Il fuggitivo avanzo, e desolato,

Quando da me incontrato

Lungo il Visurgo, alla comparsa mia

Il piede alle catene

Tentò sottrar con volontaria morte;

Ma da i miei circondato, e trattenuto

Da Tusnelda mia figlia, e sua Conforte.

Dopo brevi difese

Vergognoso, e fremente alfin si rese.

Varo. Segeste, non andrà senza mercede

Appresso il grand' Augusto

Il tuo zel, la tua fede; e i meriti tuoi

Premiar sopra

Seg. Ecco il superbo à noi.

S C E N A V.

*Arminio incatenato Tusnelda altri soldati,
 e detti.*

Ar. **V** Aro vincesti, e la Germania oppressa

Più dalla fellonia, che dal valore

Fu condotta à pugnar contro se stessa;

Gravide di rossore

China à terra, Segeste, omai le ciglia,

Questa è la Patria tua, questà è tua Figlia,

Questo è il Genero tuo, dolce tue trame

Soggiogati, aviliti,

Principe traditore, e Padre infame.

Seg. Contro la tua catena

Latra mastin rabioso, in schiavità.

Arm. Trà miei lacci fastoso

Tusn. Oh Dio, non più.

Pa-

Padre, sposo, pietà;

Pietà di questo mio povero cuore.

A' così fieri accenti

Con più strali pungenti

Me 'l trafiggono in sen natura, e amore.

Varo. (Divien bello in quel volto anco il do-

Tusn. Arminio è tuo nemico, lore)

Mà ti sovenga, oh Dio, ch'egli è mio sposo.

E ribelle Segeste,

Mà ti ricorda, oh Dio, ch'egl'è mio Padre.

Son questi oltraggi, e queste

Voci di vostra lingua ingiuriosa

Troppo acerbe ferite

Al cuore d'una figlia, ed una sposa.

Varo. (Tra le lagrime sue quanto è vezzosa!)

Tusn. Scagliano amore, e fangue

Fulmini di furor.

Cinto di pari affetto

In mezzo entra il mio petto,

E incontra i colpi il cuor.

Scagliano ec.

S C E N A VI.

Segeste. Arminio. Varo. parte de soldati

Seg. **A** Rminio, al tuo furore (dono

Alla tua rabbia un tanto ardir con-

Sia frode, o sia valore

Sei prigionier d' Augusto,

E la Fè, ch'io giurai

Arm. Taci spergiuro.

2. Come parli di Fè, se Fè non hai?

Mercè tua fellonia

Son prigionier, mà sono

Di me stesso Signore:

Che erretto in mezzo al cuore

M'ha là virtude un più sublime Trono.

Tra l'indegne ritorte,

Che

Che mi ponesti al piede
 Parlo ancor da Sovrano,
 Sprezzo Varo, ed Augusto, e Roma, e fato.
 Tu coll' acciaio in mano
 Sei più schiavo di me, che incatenato
 Senza onor, senza Fede
 Tu porti il genio, e l'alma, io solo il piede.

Varo. Arminio, alla tua forte
 Devi i lamenti, e al tuo feroce orgoglio.
 Contro chi si ribella al campidoglio
 Arman l' Aquile nostre i fieri artigli.
 Mà à quei, che fanno in qualità de' figli
 Cercar sotto quell' ale il lor riposo
 Col rostro generoso
 Pellicane d'amore
 Squarciansi il petto, e lor fan nido il cuore.

Arm. Varo, io naqui germano,
 Ne v'ha legge, ò ragione,
 Che mi soggetti al Cesare Romano.
 La libertà, la Patria, il sangue, i numi,
 Gl'amici, i riti avea graditi, e cari,
 Tributi ingiusti avari
 Negare à Roma, questa è fellonia?
 Turbar la nostra pace,
 Chieder omaggio, e servitù coll' armi,
 Chiamasi questo amore, o tirannia?
 Ah pria che Arminio pieghi
 La fronte al latin foglio, e che rinieghi
 E' Patria, e sangue, e Dei.
 Tronca de' giorni miei l'ore moleste,
 E basti alla Germania un sol Segeste.
 Al par della mia sorte
 E' forte -- questo cuor.
 Coll' involarmi rigida
 E vita, e libertà
 Misero mi farà -- non traditor.

S C E N A VII.

Varo, Segeste, pochi soldati.

Varo. **S** Egeste, alla tua Fede, alla tua cura
 il prigionier commetto.

Seg. Chiuso tra forti mura,
 In angusta prigion tra lacci stretto
 Starà del mio castello.
 Del feroce rubello
 Convien fiaccare il temerario orgoglio,
 Che aver non può, mentre che vive Armi-
 Pace colla Germania il campidoglio. (nio,
Varo. Dunque colla sua morte...

Seg. Giura Segeste al Cesare Romano,
 Che in questo giorno avrà fine la guerra.
 Che s'oggi non atterra
 Arminio la cervice
 A' ricever da Roma e legge, e pace,
 L'ardire contumace
 Con quella testa altiera
 Io troncherò della Germania intiera
 Al Reno la pace
 Al Tebro la fede,
 L'altiero, l'audace
 Al fin renderà.
 O tronco al tuo piede
 Quel capo cadrà.

S C E N A VIII.

Varo.

P Ur dell'altrui rovina
 Una segreta gioja
 A' dispetto del cuor sento nel cuore.
 E' con nuove lusinghe
 In queste voci mi favella amore.
 Non disperar ancor,

Che la sorte in amor -- cangia le
Una costante fè [tempre
Se tosto non godè - non penò sempre.

S C E N A IX.

Cortile nel castello di Segeste.

Ramife, Sigismondo.

Sig. **O** Mbra vana in dolce sonno
Vien tallor pensier molesto.

Sig. Bella Ramife, oh Dio, un sogno è stato,
E per un sogno vano
Tu vuoi lasciarmi?

Ram. Arminio è mio Germano.
Io temo, e non mi fido,
Che il male è un mal sognato,
Mà non amo davvero se me ne rido.
Trà spaventose larve
Nella passata notte
Il Germano mi parve,
Cinto di ferro il piè, gridar: Ramife
Io vado à morte, e tu riposi? A' questi
Orridi avvisi or tu vorrai, ch'io resti?

S C E N A X.

Tusnelda, e detti.

Tusn. **R** Amife, oh Dio.....

Ram. Quali infelici avvisi
Ti leggo in volto?

Tusn. Arminio è prigioniero.

Ram. Misera, fui profeta, e gl'infelici
Quando sognano il mal sognano il vero.

Sig. Riverita sorella, oime, che dici?
E del campo Romano
Prigioniero restò?

Ram. Caro Germano,
Chi più t'ami di noi ora vedrai

O' la

O' la tua sposa, ò la sorella.
Tusn. Ferma. *Sig.* E che sperì?
Tusn. Ove vai?

Ram. A' darti esempio raro
D'amor, di fedeltà. Vittima anch'io
Vado à sacrificarmi à Roma, e à Varo.
Vuò del fratello mio
Seguir l'infesta sorte,
Addolcir le sue pene,
Strigner le sue catene,
Piagner seco, e servire
E farmi sua compagna ancora in morte.

Tusn. Ramife, questo cuore
Nelle finenze d'un pudico amore
Non ha bisogno dell'esempio tuo.
Qui, qui attendo lo sposo,
In queste mura, in queste
Prigionier lo conduce oh Dio!

Sig. Chi mai? *Tusn.* Segeste.

Sig. Che sento! Il genitore?

Ram. E mentre il Padre
Al mio caro fratello annoda il piede,
Tu con lacci di Fede
Figlio del traditore
Strigner pretendi alla sorella il cuore?

Sig. Ne i delitti del Padre
Qual colpa ha Sigismondo?

Ram. E qual ragione.
Vuol che Ramife accetti
E la Fede, e gl'affetti
Del figlio d'un nemico?

Sig. Ascolta, oh Dio!

Ram. Lasciami; Il sangue mio
Parla per ora, e questo solo ascolto.

Tusn. Ferma Ramife, e sciolto
Da due cuori in più fonti il nostro duolo,
Tu

Tu il germano, io lo sposo
 Piangiam insieme, e in lacrimoso umore ...
Ra. Chiede sangue, e non pianto, il mio dolore.
 E vil segno d'un debole amore.
 Quel dolore
 Che col pianto sfogando si va.
 Vero ardor d'un amore, ch'è forte
 Ne pur morte
 Col suo gelo estinguer lo fa.

S C E N A XI.

Tusnelda, Sigismondo.

Sig. **O** Imè, parte Ramise, e seco parte
 L'anima mia, cara Germana, oh Dio,
 Deh soccorri pietosa
Tus. Ah Sigismondo
 Compatisco il tuo cuor, tu pensa al mio,
 Che se non manca, e langue
 E sol per Tirannia del mio dolore.
 S'armano a i danni miei amore, e sangue,
 E lo sposo tradito, e il Genitore.
 Trà le Nemiche squadre
 Miro schiavo il consorte,
 Odiole sue ritorte
 Ne posso odiar l'autor perche m'è Padre.

Sig. E così mi conforti?

Tus. I tuoi Deliri

Confronto col mio duol, quindi consola
 Il tuo vano dolor ne miei martiri.

Offerva, e troverai

Che nel regno d'amore

Non si trova dolore eguale al mio.

Allor forse dirai:

Cessate o pianti miei,

Che in paragon di lei - stolto son io.

Offerva, ec.

S C E -

S C E N A XII.

Sigismondo, poi Segeste.

Sig. **C** Ruda sorella, oh Dio! Così mi lasci?
 Con nome di delirio

Chiami il fiero martir, che m'addolora?

E pure amasti, anzi e pur ami ancora.

Seg. Figlio. *Sig.* Padre, e Signor.

Seg. La mia Fortuna

Oggi cangia l'aspetto, à te conviene

Cangiar genio, e pensiero.

Sig. Misero, e che sarà?

Seg. Sai, ch'al Romano Impero

Polcia, ch'io consagrai l'armi, e la Fede,

Augusto in ricompensa

La dignità di Cittadin mi diede;

E à fortune maggiori,

A più sublimi onori

Impennò le speranze a i miei desiri.

Sig. Mà lo scettro de Cati,

Dimmi, forse è più vile

Dell'alto grado, à cui signor aspiri?

Seg. D'un popolo incostante, e vagabondo

Reggere il dubio freno,

Sulle sponde del reno

Aver per regia un'orrida Foresta,

Questo è regnare? Or senti: In questo giorno

Per opra mia termine avrà la Guerra;

E la Germania oppressa

Tributaria di Roma

Prepara alla mia mano, alla tua chioma

Scettro, e Corona di più gran valore,

Ma uno sforzo vogl'io dal tuo gran Cuore.

Sig. Tempra sì dura, e forte

Riceverà dal tuo sovrano Impero,

Che saprà, se l vorrai, sfidar la Morte.

Seg. Tanto non chiedo. *Sig.* Imponi.

Tut-

Tutto per te farò. *Seg.* Mentre che Marte
L'esito della Guerra in Ciel sospese,
A me fu ben palese
L'amor tuo per Ramise, e sì mi piacque,
Che col latte il nudrì di dolce speme
D'un felice Imenco. Oggi che geme
Arminio frà catene, e si compiacque
D'arrider la Vittoria al Campidoglio,
Figlio, comando, e voglio,
Che à più sublime sfera alzi il desio,
E l'amor di Ramise
Estingua nel tuo petto
Il tuo rispetto, ed il comando mio.
sig. E questo è mē che morte? Imponi, o Padre,
Che à mille armate squadre
Solo io m'opponga, e col mio brando solo
Sfidi Eserciti intieri,
E d'estinti guerrieri io cuopra il suolo,
Tutto potranno in me
Dover, rispetto, ubbidienza, e fe.
Ma che dell'amor mio....
Seg. Virtù robusta
Unita alla ragione, e al mio comando
Puote in brevi momenti
D'un imbelle cupido
Smorzar gl'ardori.
sig. „ Almen, Padre, consenti,
„ Che senza più sperar Ramise adori.
Seg. „ Così dunque disprezzi...
sig. Oh Dio! Signore
„ In che t'offese il mio pudico amore?
Seg. „ A te saper non lice
„ Gl'alti disegni miei. Non più contrasti;
„ S'estingua questo fuoco,
„ Il padre lo comanda, e tanto basti.
si. „ Nacque per ordin tuo. *Se.* „ Per ordin mio
„ An-

„ Ancor s'estinguerà.
sig. „ S'estingua, oh Dio!
„ Mà se ciò brami almeno
„ Una grazia concedi.
Seg. „ Da me tutto otterrai parla che chiedi
sig. Giacche amar più non deggio
Ramise l'idol mio, prendi signore,
Prendi l'acciaro, e con più giusta mano
Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore.
Seg. Squarciami il seno, e di quà svelli il cuore?
Ah vile! Ah effeminato! Ah traditore!
E queste, dunque, e queste
Son le massime degne
D'un figlio di Segette? osserva ingrato
Quanto sangue, e sudore
Io spargo ogn'or per sublimar tuo stato,
E tu folle amatore
D'un volto femminil sprezzì tua sorte,
E di femmina vile
Pria che lasciar l'amor, chiedi la morte?
Senti: Fra me, e colei prendi consiglio
Se lasciarla fia meglio,
O l'esser mio nemico, e non più figlio.

S C E N A XIII.

Sigismondo.

A H Padre, e qual ti accende (re?)
A ingiusto sdegno in te contro il mio amo-
Sai che amar è destino, e non dipende
L'amare, e l non amar dal nostro cuore.
Posso morir, mà vivere,
Vivere, e non amare,
E non amare, oh Dio,
Il bell' Idolo mio - non posso nò.
Se amor dà vita all'anima,
Trarmi dal seno amore, (può.)
Senza involarmi il cuore - nò, non si
Fine dell' Atto Primo. A T-

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Sala con sedia.

Segeſte ſolo.

Gia alla morte d'Arminio (ſdegno,
Cospira à un tempo ſteſſo invidia, e
Ragion di ſtato, e gelofia di regno.
Mà ſe ſia ver, che di Tuſnelda amante
Varo fu pria d'Arminio, e ne ſoſpira,
Qual ſ'accreſce ragion à ſua caduta?
Che più bramar poſſ'io? Troppo m'inalza
L'aleanza di Varo.
Egli à Ceſare caro
Governator ſupremo
Della Germania, e chiaro
Per ſangue, per valor, per dignitade,
O quanto vantaggioſa
Rende la ſorte mia, ſe Arminio cade!

S C E N A II.

Varo, e detti.

Varo. **S**ignor, in queſto foglio
Leggi, e comprendi omai
Di Ceſare il voler.
Seg. Sempre adorai

GI

Gl' Auguſti cenni. Varo.
Grate mi ſono al ſommo
L'opre tue per cui ſia
Soggetta la Germania alla mia ſede.
Ciò ſol ti chiedo, e voglio,
Che dei Cheruſci à debellar l'orgoglio
Si perda Arminio, eſtinto
Queſto capo dell' Idra, abbiamo vinto.
Auguſto - Io ben prevenni
Di Ceſare il comando, e in queſto giorno ...
Varo. Sai, che al caſtello intorno
Sigimero ſuo duce
Raccolti i fuggitivi à noi richiede
La libertà d'Arminio, e già ſi vede
Riſſoluto à tentar l'ultime prove
D'un diſperato ardire.
Seg. Intanto vada
Tullio colle falangi,
E à Sigimer ſ'opponga. Arminio cada.
Se la pace ricuſa, e oppreſſa, e doma
Pieghi quell' alma altiera
Il collo al ceppo, ò la cervice à Roma.
Varo. Degna ſede in campidoglio
Già prepari alla tua ſede.
E dall'alto Auguſto ſoglio
Vaſta più la tua mercede.
Degna ec.

S C E N A III.

Segeſte, Arminio frà catene con guardie.

Seg. **A**Rminio in queſti accenti
Per la mia lingua ti favella il Cielo.
Opportuno è'l conſiglio.
Prendilo, e ſtrigni à tempo

I.a

La chioma à tua fortuna entro al periglio.

Arm. A che di finto zelo

Cuopri le frodi tue Segeste? Io leggo
Nel fondo del tuo cuore, e sò che Roma
Promise altra mercede
Alla tua crudeltade

Se per opera tua Arminio cade.

Seg. Tu solo il fabro sei della tua forte,

Ed è posta in tua mano
E la tua libertade, e la tua morte.
Se al Monarca Romano
Chinar non sdegnarai.....

Arm. Olà, con queste

Indegne voci à me parla Segeste?

Perch' io sempre ricusi

Leggi da Roma, e pace, e riti, e Dei,

Batta sol ch' io contempli

Te, quale à un tempo fosti, e quale or sei.

Già temuto, e Sovrano

Tu davi leggi altrui, or le ricevi

In qualità di Cittadin romano,

E à così vil memoria

Consagrasti infelice

E patria, e fangue, e nome, e trono, e gloria.

Seg. E questa è gloria mia. Segeste sprezza

Quella sovranità, quella grandezza,

Che rende miserabili i vassalli.

Più d'ogni fasto mio

Preme à me la lor quiete. Osserva, oh Dio!

Per l'ambizione tua quanto facesti?

Quanto fangue spargesti?

Là templi incendiati,

Quà Provincie deserte,

Arse campagne, e popoli svenati.

„ Odi frà le tue squadre,

„ Ch' à te chiede piangendo e Padre, e figlio,

„ Con

„ Con voci di cordoglio il figlio, e 'l Padre,

„ La Germana il Fratello, e la Consorte

„ Il dolce Sposo tuo, di fame, e morte

„ Per te coperto ha la Germania il seno

Scorgi l' Albi, ed il Reno,

Che del fangue natio cresciute l' onde

Di rabbia contro te mordon le sponde;

Che di vermiglie spume

Mormoran gonfi i liquidi cristalli,

E quest' è amar la patria, ed i vassalli!

Arm. Il Popolo Germano

Non possiede, e non ha

Altra pompa, altro fasto, altra ricchezza

Che la sua libertà.

Se di questa lo privi e che gli resta?

Di rozza tenda, e d'orrida foresta

Fa suo palazzo, e sua cittade in campo

Delle spade guerriere avesse al lampo

Sen van le Spose ai lor Consorti unite,

Di lor virtù guernite

Sprezzan rischi, e perigli,

E nati in mezzo all'armi i nostri figli,

Scherzan con man di latte

Intorno agl' elmi, all' aste, ed alle spade,

E i primi loro aventi,

Tu lo sai pur, son guerra, e libertade.

Ed hai poi tanto cuore

Da strascinar crudele

Sotto un giogo tiranno il lor valore?

Seg. Al rapido torrente

Del tuo furore infano

Argine di ragion s' oppone in vano.

O' servitude, o morte,

In questo punto eleggi.

Arm. Ancor Segeste

Non conosce qual sia d' Arminio il cuore,

B

Se

Se vuol, ch'egli bilanci
 Trà morte, e schiavitù
 Mora Arminio sù, sù, senz'altro esame
 Famoso in libertà;
 Viva Segeste in servitute infame.
Seg. Mora Arminio sì, sì, per suo dispetto
 Schiavo del Latin foglio,
 E colla testa sua cada l'orgoglio
 De Caucci, e de i Cherusci.
Arm. Ho tale speme,
 Che sparso il sangue mio sul Suol germano
 Fia di più bella libertade il seme,
 E al Tiranno Romano
 A negar ubbidienza, e vassallaggio
 Per un sol, che ne cade
 Mill'altri Armini arruoteran le spade.
Seg. Con sì dolce lusinga
 Vanne dunque à morir.
Arm. Tu resta, e vivi
 Con sì bel nome, e faccia un dì la sorte
 Per tua minor vergogna
 Ch'abbi d'Arminio ad invidiar la morte.
 Sì, cadrò, mà forgerà
 Sempre vivo a' lacerarti
 Il rimorso nel tuo cuore.
 Con tre fauci latrerà,
 E'l mio sangue una farà,
 La tua patria, ed il tuo onore.
 Sì ec.

S C E N A I V.

Tusnelda, Segeste, e parte delle Guardie.

Tus. **P**adre non mi credea
 Dover per tal Cagione à te davanti
 Giam.

Giammai sparger querele, e versar pianti,
 Come temer potea.
 Sorte sì rigorosa?
 Ch'io Vedova restar un dì dovessi
 Per quella istessa man, che mi fè Sposa?
Seg. Nè io Figlia credei,
 Che tu potessi mai
 Esser penoso oggetto agl'occhi miei.
 Porta altrove i tuoi pianti. Il tuo dolore
 Altro non fa che esacerbar il mio.
 S'hai di salvar desio
 Da vergognosa morte
 L'ostinato consorte (mano
 Porgi à lui preghi, e pianti. Egli ha in sua
 Il suo destino, e al Cesare Romano
 Chinando il capo altiero
 Lo toglie al ferro.
Tus. Oh Dio! E che più spero?
 Deggio dal suo timore
 Attendere la grazia, ch'io sperai
 Dalla sola Bontà del Genitore?
 Ah nò, non farà mai,
 Che un Alma generosa, un cuor gentile
 Anteponga à una morte gloriosa
 Una vita servile.
Seg. Arbitro di sua sorte
 Lo fece l'amor mio,
 Questo è quanto poss'io.
Tus. Ah Padre amato
 Non m'involar ti prego
 Questo della tua man dono più grato.
 Per quell'affetto, oh Dio, con cui m'amasti,
 Per quei teneri amplessi,
 Onde al sen mi stringesti, e mi chiamasti
 Delle viscere tue più caro pegno,
 Per questi miei sospiri, ah sì per questi,
 B 2 Ch'

Ch' io spargo a' piedi tuoi pianti funesti...

Seg. Tempo, pianti, sospiri

Tu perdi ai piedi mei.

Tuf. Genero, e Figlia

Tu perdi à un tempo istesso.

Seg. E' ancor più giusto,

Ch' io tenga in maggior pregio

La fede, ch' io giurai, Roma, ed Augusto.

Tuf. Compisci l'opra omai, Padre inumano.

Degna è ben di tua rabbia

Questa vittima ancor. L' istessa mano,

Che ci congiunse in vita

C' unisca in morte. Or via che tardi più?

In tua Figlia ravvisa

E l' istesso delitto,

E l' istessa virtù,

L' istesso zelo accende

Il cuore à me, che accende il mio Confor- (te,

E fa, ch' io da te chieda

O' la sua libertade, o la mia morte.

Al Furor, che ti consiglia

Ad Augusto, alle sue squadre

Offri pur quest' alma ancor.

E' delitto esserti Figlia,

E gastigo aver per Padre

Un sì crudo Genitor.

Al ec.

S C E N N A V.

Ramife. Segeste.

Ram. **R**ivolgi à me la fronte (re
Colma di frodi, e tinta di rosso-

Principe senza fede

Padre diumanato, e traditore.

Seg.

Seg. Olà cotanto ardisce

Femina vile?

Ram. E qual rispetto, e quale

Riverenza si deve à un disleale

Ad uno scelerato, ad un Fellone?

Vuol forse la ragione,

Ch' io l'eminente grado

Rispetti in te di Cittadin Romano,

Per cui folle perdesti

Il pregio di Sovrano,

Per cui empio tradisti

La nostra libertà, la tua famiglia,

Per cui non ti par grave

Due Vittime svenar Genero, e Figlia?

Seg. Voglio che in me rispetti

La Potestà, che mi concede il fato

Di fiaccar l'arroganza

D'un orgoglio mal nato,

D'abbatter l'alterezza.....

Ram. Chi non teme il morir tutto disprezza.

Ma del mio pianto amaro

S' Arminio caderà,

Nò, che non riderà Segeste, e Varo.

Seg. Va con gli sdegni tuoi

A intimorir le Ancelle, e non gl' Eroi.

Ram. Sai pur, che non è tolto

L'uso del ferro à questa destra mia

Seg. Teco altercare è troppo mio rossore

Ram. Vedi s' io so ferire, ò traditore

*Mentre aventa il colpo contro Segeste vien
trattenuto dalla sopravvenienza di Sigis-
mondo*

S C E N A VI.

Sigismondo, e detti.

Sig. **A** H Ramise...

Rami. Ah destino!

Sege. Ah temeraria!

E tanto ardir conserva
Vinto ancora l'orgoglio?
Ma di mente proterva
Il genio altiero oppresso
Renda oggi Arminio, sì, col suo morite,
E cada a un tempo istesso
Al Superbo la testa, a te l'ardire.

E avilita

La Fera già ardità

Su la stragge dell'altra Compagna:
Sente al cuore

Di morte il rigore, (gna.
Per cui in vano o ne freme, o si la-

E ec.

S C E N A VII.

Sigismondo, Ramise.

Sig. **M** la cara

Ram. Ed osi ancora

Parlarmi infido?

Sig. Infido a chi t'adora?

Ram. E quai Prove d'amor, falso, mi dai?

Vuol vendetta il mio sangue,

E del nemico mio scudo ti fai?

Sig. Egl'è mio Genitor. Come volevi....

Ram. Tanto al Padre non devi,

Che

Che più non deva alla tua Patria, agl' Avi,
Alla Giustizia, al Cielo, ai patrij Numi.

Sig. Così dunque presumi....

Ram. Lasciami Ingannatore.

Sig. Ingannator un cuor, ch'è tutto fede?

Ram. Ramise all'opre, e non ai detti crede.

Sig. Che far dunque degg'io?

Ram. Serva al mio sdegno

Chi pretende il mio amore.

Sig. E contro un Genitor.

Ram. Contro un indegno

Della Patria nemico, e del suo sangue.

Sig. Per man del Figlio essangue?....

Ram. E qual merta rispetto

Padre fellow, che di tradir procura

D'amicizia la legge, e di natura?

Sig. Cuor sì barbaro in petto, Alma sì infida

Non chiude Sigismondo, e in Sigismondo

Tu non potresti amar' un Parricida.

Ram. In Sigismondo allora

Amerò 'l glorioso

Liberator della Germania, il giusto

Oppressor d'un Tiranno, il generoso

Vendicator del sangue mio.

Sig. La gloria

Non comprerò giammai con un delitto.

Ram. Pur di sì bel delitto alta memoria

Roma conserva in Bruto.

Sig. Ah Bella...

Ram. Addio. *Sig.* Così mi lasci?

Ram. A questo unico prezzo io vendo

Di me stessa il possesso, e del cuor mio.

Sig. Se di Segeste il sangue

Può vedermi il tuo amor, prendi, e 'l furore

Le dà la spada.

Sazia nel sangue mio.

Che sangue è di Segeste
Ram. Ah, folle, addio.

Gli getta la spada, e finge partire.

Sig. Ferma, ch'io stesso, o cruda

Sigism. l'arresta.

Al fiero tuo desio

Vittima, e Sacerdote offro il mio seno:
corre a prender la spada.

Vieni, bevi il mio sangue, ecco mi sveno.

Ram. Quai furori son questi? (gue

Non vuol sangue innocente, io chiedo il san-
 D' un Reo.

Sig. Se l'Innocenza in me detesti

Lascia, sì, ch'io lo sparga

Ram. Ferma, vaneggi

Sig. Nò.

Ram. Ferma se m'ami.

Sig. Nò, che se Parricida ora mi brami

Vivere non vogl'io, che non ho Cuore

Da tradir il mio sangue, ed il mio amore:

Ram. Di Genitore infido

Figlio troppo fedele, oh Dio, perdona

Se l'uso di ragion non è più meco,

M'anno il lume involato,

E un amore bendato, e un odio cieco.

Niente spero, tutto credo

Molto chiedo, e poco intendo.

Meno ottengo, e troppo bramo

Più, ch'io t'amo più t'offendo.

Niente ec.

S C E N A V I I I.

Sigismondo.

O Ramise, o Segeste

Troppo fieri Tiranni, e troppo cari

Che

Che volete da me, che m'imponeste?

„ Se un innocente sangue

„ Padre mi desti, e un innocente affetto

„ Bella Ramise m'accendesti in petto

„ Lasciate, che nel cuore

„ Vi conservi innocente il sangue, e amore.

Quella fiamma, che 'l petto m'accende

S'alimenta col sangue del cuor!

Tanto puro quel foco risplende,

Quanto è l'esca, che nutre l'ardor.

Quella, ec.

S C E N A I X.

Carcere orrido, ed angusto

Arminio.

O Là Custodi. Alcun di voi mi chiami

Varo. Pria di morire un solo accento

Dirli vorrei, per cui

Ei vivrà lieto, ed io morirò contento.

entra un soldato che inteso l'ordine parte.

Carcere, ceppi, morte,

Gradi, per cui non cade,

Ma più s'innalza Arminio glorioso,

D'atterrir sol v'è dato Arminio sposo.

Ah mia sposa! Ah mio ben! morir, lasciarti

Dunque poss'io, e dir ch'io t'amo ancora?

Sì t'amo, oh quanto! nò; Dirmi ti sento;

Se 'voglio abbandonarti io dunque mento.

Di mentitor, spergiuro

La vil nota soffrir puoi tu mio cuore?

Serbarmi debbo a quello,

Cui prima mi donai, suo fido amore.

Carcere, ceppi, morte

B 5

Or-

Orridi vi detesto ,
Torno dunque à Segeste Ah dove Armi- (nio?)

S C E N A X.

Tusnelda piagnente, e detto.

Tusn. Mio Sposo.

Arm. Oime tu piangi?

Tusnelda à far men dolce , ò men penosa
Oggi la morte mia , dimmi , se vieni
O , Figlia di Segeste , ò pur mia sposa .

Tusn. Vengo tua sposa à seguir tua sorte ,
Ed esserti Compagna

Se in vita più non posso , almeno in morte.

Arm. Tu vuoi morire? , Oh d'un fedele amore

„ Fiera invenzione , e tirannia novella ?

„ Tu vuoi seguirmi , o cara , e orribil tanto

„ Render la morte mia quanto era bella ?

Ah che se tu mi segui

Più non moro con gloria , e porto meco

Il testimonio , oh Dio , d'un gran delitto .

Tusn. Sdegni dunque , che teco

Venga la tua *Tusnelda* ? E sei geloso

Di tua virtù , della tua gloria tanto

Che non vuoi , ch'io l'immiti o dolce sposo ?

E chi cieco non vede

Nel tuo , nel mio morir , che un nobil vanto

A te darà la patria , a me la fede ?

Arm. Nò , vivi , o cara , e resta

De miei candidi affetti unica erede .

Tusn. Resta mio sposo , e vivi

Se vuoi , che viva anch'io .

Arm. Ch'io viva , e come ?

Oscurato il mio nome

Con vergognosa pace ,

Fia ,

Fia , che il duce Romano
Leggi m'imponga ? E tante squadre accolte
E tanto sangue averò sparso in vano ?

Tusn. Se dal destino oppresso

Tutto perdesti , oh Dio , oggi vorrai
Perdere , amato sposo , ancor te stesso ?

Soffro di via Fortuna

Con intrepido cuor tutti gl'oltraggi ;

Mi rapisca importuna

Liber à , dignità , ricchezze , e gradi

Che se Arminio mi lascia io le perdono .

Più d'ogni sua rapina è grande il dono .

Arm. Ah se con tali accenti

Avvilito mi brami .

Tusnelda ò tu non m'ami , ò tu mi tenti .

Coll' alma di Segeste

Sdegni uguaglianza l'alma mia . Non com- [pro

Con tal viltà la vita .

Tusn. Dunque pria di servire ,

Risolvi di morire .

Arm. Sì vuò morire , e coll'esempio mio

Tusn. Sì bell'esempio' vuò seguir anch'io .

Arm. Ah *Tusnelda* , e qual pro . . .

Tusn. Se Consorte mi chiami ,

E alla mia servitude ora contenti ,

Arminio , ò tu mi tenti , ò tu non m'ami .

Non vuò , che prigioniera

Mi veda Roma , e sull'Etrusco Lito

Dalle latine Nuore

Schernita spoglia esser mostrata à dito .

Arm. Il mio pudico , ed ingegnoso Amore

Provide del Rimedio , e già pensai

Tusn. E qual dunque sarà ?

Arm. Presto il vedrai .

S C E N A XI.

Varo con Guardie, e detti.

Varo. **A** Rminio.

Tusn. **A** In questi orrori, in tale stato,
E' qual cieco furore
Tiguida ad insultar chi è sventurato?

Arm. Tusnelda, oltraggi à torto
Un merito sì raro.

Qui solo ai preghi miei comparso è Varo.
Signor, benche nemico
Di quel tuo generoso, e nobil cuore
Adorai la virtù, stimai il valore.
Possessor d'un tesoro,
Di cui forse non fui degno giammai,
Oggi il tuo merito, e l'amor mio richiede
Nel mio morir, ch'io te ne lasci erede.

Varo. Che sento?

Tus. Che farà?

Arm. Questi è Tusnelda,
Della di cui virtù, virtù più bella
L'età prisca non vide, e la novella.
Ella è ben di te degna, e tu di lei.

Tus. E sento, e soffro?

Varo. Oh Dei!

Arm. Dono sì prezioso,
Signor, non recusare
Dalla man d'uno sposo.
Io già m'accorsi, che di quel sembiante
Prima di me tu sospirasti amante,
E sì bel foco non è spento ancora.
Mia cara, allor, ch'io mora
Spargi di poche stille il cener mio,
Dona poscia all'oblio

Dell'

Dell'infelice Arminio

Ogni memoria, ogni passato amore,
E del tuo casto cuor tutta la fede
Volgi à sì degno, e più felice erede.

Varo. Ohime, Varo, e che senti?

Tus. E à sì funesti accenti

Resiste il cuore, e non rimane estinto?

Arm. Così Roma ti veda

Sposa del vincitore, e non del vinto.

Vado à morir, vi lascio

La pace, c'ho nel cuor:

Cara godi il suo affetto;

Caro la stringi al petto,

E in genio à rimirarvi.

Verrò, sì, tutto amor.

Vada, ec.

S C E N A XII.

Tusnelda, Varo.

Varo. **T** Usnelda io son confuso.
Un nobil cuor amante

Può ben senza dolore

Perder la vita, sì, mà non l'amore.

Intrepido, e costante

Pur t'abbandona il tuo consorte ingrato.

Io, se à me fosse dato

Di possedervi mai

Lucidissimi rai, di voi farei

La mia gloria, il mio fato

La mia Roma, il mio Augusto, i numi miei.

E se giammai la sorte.....

Tusn. Olà Varo, e quai fingi

Imagini d'amore in grembo à morte?

S' Arminio moribondo à te mi cede,

♫♫ A T T O

Mi vietano esser tua.
Vivi ancor nel mio petto amore, e fede.
Con due lievi sospiri, e pochi pianti
Può separar la morte

Le vili, e non l'eccelle anime amanti.
Se non sarà sì forte

Il mio dolor per riunir nostr' alme
Quant'è il destin per separar i seni,
Ferri, lacci, e veleni

Me ne apriranno à mio piacer la strada.
Nò, non vivrà Tufnelda

Se impedir tu non fai, che Arminio cada.

Varo. Così la speme mia?.....

Tufn. Nò, non si fondi

Sulla rovina sua la tua speranza,
Poichè la mia costanza
Più, che di morte ha di tue nozze orrore.

Tu dal mio genitore,
Se generoso lei, ottien sua vita;
Per te si placa sol, per te s'irrita
Il suo cuore, il suo sdegno,

E s'Arminio condanna
N'è la sola cagion l'ingiusto impegno,
Ch'à te giurò. Ciò ch'io ti chiedo è molto,
Ma fia maggior tua gloria
Se del tuo cuore istesso avrai vittoria.

Varo. Dunque io stesso dovrò?...

Tusc. Del tuo rivale

Farti appoggio, e sostegno.
Sforzo sì illustre, e degno
S'aspetta solo alla virtù di Varo.

Fa, che debba Tufnelda
Al tuo gran cuor ciò, che gli fù più caro.

Rendimi il dolce Sposo

Due vite io ti dovrò.

Pegno al mio cuor sì caro,

Di

S E C O N D O. 39

Dirò, dono è di Varo
Quand'io l'abbraccierò.
Rendimi, ec.

S C E N A XIII.

Varo.

Così la mia fortuna
Nemica all'amor mio, mentre, che nasce
Svena la mia speranza ancora in fasce?

Varo, e soffrir potrai
Che un infelice Principe germano
Insegni la virtude à un cuor Romano?

E che una donna afflitta
Da passion sì ria
Di generosità norme mi dia?

Ah nò; da un mio Cupido
Ribellatevi pur ò spirti miei,
E conosca Tufnelda,

Che Varo era in virtude uguale à lei.

„ Che se l di lei possesso or m'è negato
„ E sol difetto, oh Dio,
„ Non già del merto mio, mà del mio fato,
Su miei spirti, e che si fa?

Deh forgete à liberarmi
Da sì indegna servitù,
E gridando libertà

Rieda in Trono, e prenda l'armi
L'avilita mia virtù.

Su, ec.

Fine del Atto Secondo.

40
A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Piazza grande nel Castello di Segeste con
apparato per ultimo supplizio. Po-
polo spettatore, e legioni Ro-
mane con insegne.

Ramise.

Fier teatro di morte, orrida scena,
Che con pompe funeste
Rendete più fastosa
La rabbia di Segeste,
La fedeltà d'Arminio, e la mia pena,
Pria, ch'io renda pietosa
L'ossa fraterne all'urna
A' voi giuro, e vogl'io
Di Segeste, e di Varo
Vendicare col sangue il sangue mio.
Mà, oh Dio, giugne il mio caro
Infelice germano. Ah mio dolore
Tu mi tradisci... Ahi vista! Ahi sangue!
Io moro.... (Ahi Cuore!

S C E N A II.

*Arminio, che viene incatenato sostiene Ra-
mise svenuta.*

Arm. **A**H mia Ramise, è questo dunque
Quel coraggio virile
Che indarno in te può svelar la gonna?
Te-

Testimonio sì vile

Mi dai di tua costanza, e fai vedermi,
Che la suora d'Arminio, infine è Donna?

Ram. Ah nò, se manca, e cade

Il coraggio, il vigore

E' in me forza d'amor, non di viltade.

„ Arminio, e come vuoi

„ Ch'io resista al mio duolo?

„ E' forte il cuor, mà solo

„ Per soffrire i miei mali, e non i tuoi.

Arm. E qual mal ti figura il tuo cordoglio?

L'apparato, che miri è 'l mio trionfo,

E questo il campidoglio.

Finchè io potei, col brando

Ben difesi pugnando

La nostra libertade, oggi il mio scempio

A' difenderla più serve d'esempio.

Ram. Dal tuo coraggio prende

Nuovo spirto il mio spirto. Anima grande

Vanne pur, sì, costante, e lista in viso

Al tuo felice Eliso. E se un momento

Di stige su la sponda

Il piede tratterrai,

E là giugner vedrai

Due ombre nere infanguinate, e meste,

Dì pur: Varo, e Segeste

Son già sacrificati alla vendetta;

Indi a poco, ò Germano,

La tua Ramise in quella riva aspetta.

Arm. Ah nò, resta, e difendi.

La Patria libertà. Vivi, e consola.

La mia cara Tufnelda.

Questa dell'amor mio, della mia fede,

Ma del valore, e dello spirto mio,

In quest'ultimo addio te lascio erede.

Col tuo valore appunto, e col tuo spirto

Oggi ti vuò seguir. Come gradita
Esser potrebbe à me
Senza di te ne libertà, ne vita?

Prendi, ò caro in questo amplesso
Prendi omai l'ultimo addio.
Morirà nel tempo stesso,
O' vivrà teco 'l cuor mio.

S C E N A III.

*Arminio poi Varo da una parte, Segeste
dall'altra.*

Arm. **M** Inistri alla mia morte
Or mi rendete, ed à Segeste poi
Portandola mia testa....

Varo. Olà, sciogliete
Quelle indegne ritorte.

Seg. Olà fermate,
E quei lacci stringete,
Quella testa troncate.

Varo. In Germania chi regna?

Seg. Augusto.

Varo. Augusto sdegna
Un così vil trofeo.

Seg. Ei vuol, che Arminio mora.

Varo. Mora, mà da Guerriero, e non da reo.
Torni armato d'acciaro

Colà nel campo, e col morire accresca
Gloria a se, Gloria à Roma, e Gloria à Va-

Seg. E chi così dispone? (ro.)

Varo. Il mio giusto volere.

Seg. E qual ragione
Su le conquiste mie aver tu puoi?

Varo. Tu per Roma combatti, e le tue prede
Sono Acquisti d' Augusto, e non son tuoi.

Seg.

Seg. Si conservi ad Augusto

Dunque la preda

Varo. Sì.

Seg. Dentro l'angusto

Carcer si riconduca.

Arm. Ah che vicende?

Varo troppo m'offende

Tua generosità, se pensa, ò crede,

Che à tradir la mia fede

Tributaria à guidar la Patria mia

Indurre oggi mi possa,

Se la forza nol può, la cortesia,

Lascia, lascia, ch'io mora, e i preghi miei

Col mio morir....

S C E N A IV.

Sigismondo, e ditti.

Sig. **D** Isfatte le Falangi
Inostri incalza Sigimero, e audace
Dalle perdite nostre
Li spinse fin dell'Albi in su la sponda.
Pochi salvò, molti annegò quell'onda,
E lo scampo trovar sol pochi à nuoto.

Seg. Or che risolvi? *à Varo*

Sig. Opponi

Le Romane legioni

Di Sigimero alla fatale spada.

Essi in campo signore.

Seg. E Arminio cada. (po.)

Var. Torni al carcere Arminio, io vado al ca-

Seg. Forse un giorno potrebbe il viver tuo

Alla fortuna tua servir d'inciampo

Varo. Di fortuna il favore

Dal mio braccio dipende, e dal mio cuore.

Arm.

Al piè le ritorte
 La forte, mi rende;
 Con queste vicende
 Ancor non intendo
 Che voglia da me:
 Dicarcere, e morte
 L'aspetto più orrendo
 Di tempra men forte
 Non fa la mia fè.

Al ec.

S C E N A V.

Varo, Segeste, Sigismondo.

Varo. **D**El Castello in difesa
 Tu con le genti tue resta, o Segeste
 Seg. Prevengasi l'ardir nemico, o Varo,
 E pria, che in questo luoco
 Giunga il fatale incendio,
 Tu col sangue d'Arminio estingui il foco.
 Varo. Questa viltà non lece
 Ad un petto romano, à un cuor guerriero.
 Chi Arminio oggi disfece
 Temerà! Sigimero? Ecco di Marte
 Propizia a Roma mia Stella guerriera,
 Riporta alla mia mano
 Ogni avanzo germano
 Perch'io n'ottenga la vittoria intera.
 Al mio crin l'Albi produce
 Nuovi Lauri verdeggianti.
 E di Castore, e Polluce
 Vedo in Ciel gl'astri brillanti.

Al ec.

SCE-

S C E N A VI.

Segeste, Sigismondo.

Seg. (**V**ARO t'intendo. Benche invidia, e
 Cuopra i disegni tuoi; (frode
 Della vita d'Arminio
 Arbitro non mi vuoi, mi vuoi Custode.
 Sdegni, che teco in campo
 Della gloria, e del rischio io venga à parte;
 Ma t'inganni; Segeste
 Deludere saprà l'arte con l'arte.)
 Sigismondo m'ascolta, e ubbidienza
 Pronta devi à miei cenni

Sig. E tal l'avrai

Signor; che far degg'io?

Seg. Delle mura io mi porto alla difesa.

Sig. E me frattanto vuol forse nel campo
 La nostra gloria, ed il comun periglio?

Sig. Nò vedi amato figlio

In qual fatal cimento

Oggi sia nostra vita, e nostra fama.

L'una, e l'altra assicura un colpo solo.

Vanne al carcere, o figlio; ivi recisa

Porta del fiero Arminio à me la testa.

Con questa, sì, con questa

Dei Cherusci l'orgoglio

Da queste mura spaventar io voglio.

So, che il tuo cuor ne freme,

Mà se ricusi di mirar el sangue

Per opra tua quel busto,

E gl'oltraggi d'Augusto,

E i danni miei mi pagherà il tuo sangue.

Figlio, ti chiedo un sangue

Dovuto al mio periglio,

A Ro-

A' Roma, al nostro Onor.
 Se in te il dover pur langue
 Chiama à fedel consiglio
 L'atroce mio rigor,
 Figlio ec.

S C E N A VII.

Sigismondo.

A H crudel Genitore!
 O Arminio sventurato!
 „ Morir dovrai perche l'invidia vuole
 „ Punito in te troppo valore, e fede,
 „ All'empio tribunale
 „ Dove il Litor risiede
 „ Per decreto fatale
 „ Non assistono mai ragione, e dritto,
 „ E' colpa il merito, e la virtù delitto,
 „ Ma dell'ordine ingiusto
 Esser può Sigismondo esecutore?
 Ah no. Sì ria sentenza
 Essequir non vogl'io. Ci astringe il Cielo
 Alla Giustizia più, che all'Ubbidienza.
 Il sangue, al cuor favella,
 Al cuor favella amore,
 Non so quel che farà.
 Salvarlo? ... è fellonia.
 Svenarlo? è crudeltà.
 Barbaro all'alma mia
 Infido al Genitore
 Essere il cuor non sà.
 Il ec.

S C E N A VIII.

Stanze corrispondenti ad un Atrio, che conduce alle prigioni Tavolino sopra del quale è una Tazza di veleno, e la spada di Arminio.

Tusnelda.

TE stringo illustre acciaio
 Dell'infelice mio tradito Sposo.
 Se già a i danni di Varo
 Rendesti un tempo il tuo Signor famoso,
 Oggi col darmi morte
 Rendi di sua Consorte
 La fede eterna, e non s'intenda poi
 Qual sia de pregi tuoi; pregio maggiore
 Se in mano del Consorte, o della Sposa
 O istrumento di Marte, ò pur d'amore.
vuol ferirsi si trattiene.
 Si mi sveno.... Ma no, ferma. Avilirti.
 Potria forse mia morte. Oh Dio! chi sa
 Che questa mia costanza
 Non sia dal Mondo poi detta viltà?
 Resta colla tua gloria
 Illustre ferro, e di mortal veleno
 A dar fine al mio duolo
 Scenda la Parca armata in questo seno
posala Spada, e piglia la Tazza.
 Sì, sì, bevo la morte.
mentre vuol bere viene impedita da Ramise

S C E N A IX.

Ramise, e detta.

Ram. O Là, Tufnelda,
 Ferma, questa è viltà
Tufn. Lascia, questa è costanza, e fedeltà
Ram. E così poco è forte
 Contro il rigor di barbaro destino
 D'Arminio la Consorte?
Tufn. Vive 'l mio sposo?
Ram. Sì, vive in periglio.
Tufn. Lascia dunque, ch'io mora.
Ram. Ah, sì, morir convien, mà non ancora.
Tufn. Giacchè morir conviene
 Perchè vuoi, ch'io prolunghi
 Col viver mio à questo eucr le pene?
Ram. Da i lacci pria dov'ei sen vive avvinto
 Convien sottrarlo, ò vendicarlo estinto.
Tufn. Sottrarlo, e come? oh Dio!
Ram. Arrida amore, e fato al bel desio.
 Prendi la coppa, lascia à me l'acciaro,
 E segui i passi miei,
 Che i nostri pianti ascolteran gli Dei.
 Mà già qui Sigismondo, e à tal incontro
 Comincia il Ciel à secondar miei voti.
Mentre vogliono partire vedono Sigismondo, e s'arrestano.

S C E N A X.

*Sigismondo, Tufnelda col veleno. Ramise
 colla spada d'Arminio.*

Ram. S Igismondo
Tufn. S Germano

Sig.

Sig. Mia cara, mia sorella
Ram. Il mio caro fratello
Tufn. Il dolce sposo
Ram. O rendi a queste braccia
Tuf. E a questo seno
 O ch'io bevo la morte
Ram. O ch'io mi sveno.
Sig. Oh Dio! fermate, e di Segeste pria
 I decreti ascoltate. Ei su le mura
 D'Arminio attende la recisa testa
 Dalla mia mano, o pagherà il mio sangue
 I danni suoi se il mio ubbidir s'arresta.
Tuf. Barbaro Genitor, crudo Germano!
Ram. O di Padre inumano
 Figlio più reo, esecutor più ingiusto!
Tuf. Sì, sì morta mi vuoi, bevo il veleno.
Ram. Nò, nò, non vuoi, ch'io viva, io m'apro il
Sig. Fermate. O Padre, o amore, (seno,
 O sangue, o Arminio, o sorte,
 O Ramise, o Sorella, o affetti, o morte!
 Vivete, sì, vivete.
getta via il veleno à Tufnelda, e toglie la spada a Ramise.
 Farò, ch'alle tue braccia, ed al tuo seno
 Il germano lo sposo oggi ritorni.
 Col periglio del Padre, e col mio sangue
 Io comprerò di vostra vita i giorni.

S C E N A XI.

Tusnelda, Ramise.

Tusn. **A**H quest' anima mia, sento, ^{(mise,} ò Ramise,
Non si consola appieno.

Mà nel Mondo non daffi un bene intero.

Ah vedo tosto, oh Dio,

Che la vita d' Arminio

Mi costa nel Fratello il sangue mio.

Ram. Io pur provo, ò Tusnelda,

Non contento il mio cuore.

Stringere il mio Germano, ò qual diletto!

Ma quaggiù, nò, non v'è un gioir perfetto.

Contemplo in un instante

La libertà d' Arminio

Costarmi pur il cuor nel caro Amante.

Tusn. Fra contento, e dolore

Dal sen. traggo i sospir

Ram. Dagl' occhi il pianto

Tusn. Ah Conforte

Ram. Ah Germano

Tusn. Sei pur caro al mio cuor!

Ram. Costi pur tanto!

S C E N A XII.

Arminio poi Sigismondo, e dette.

Arm. **M**ia Spofa, mia Sorella,
Da quel daccio tenace
Disciolta omai vi stringo, pur v'abbraccio.
Mà voi piangete? Il viver mio vi spiace?
Tra l' indegne ritorte
Ecco ritorno ad aspettar la morte.

Ram.

Ram. Ferma

Tusn. T'arresta

Ram. Ch Dio! questo martire

Tusn. Questo mio lagrimare

Ram. Se sia gioja, ò martir, non sò ridire

Tusn. Se sia pena, ò goder non sò spiegare.

Sig. Signor, tregua agl' affetti,

Rompi gl' induggi, e 'l tuo partir s' affretti

Ritorni alla tua mano

L' Istromento fedel della tua Gloria

Gli rende la Spada tolta da Ramise.

E della libertà del suol Germano.

Arm. Signore, e qual mercede

Potrà rendere Arminio

A tanto zelo tuo, à tanta fede?

Sig. Arminio, chi s' adopra

Per la giustizia, e pel dover, riceve

Degno premio dall' opra.

Tusn. O Fratel generoso!

Ram. O illustre Amante!

Sig. Se fia, che trionfante

Torni di palme, e di vittorie onusto,

Benchè barbaro, e ingiusto

A Segeste perdona, e alle tue squadre

Vieta il versar quel sangue,

Che à Sigismondo, ed à Tusnelda e Padre.

Arm. A' prezzo di mia gloria

Diffenderò sua vita, e nel periglio

Rispetterà il mio brando

Nel Padre reo liberatore il Figlio

Sig. Per sotterranea via

A' Tusnelda ben nota

Fuori di queste mura omai t'invia.

Tusn. Tu resterà Germano

Dello schernito esposto all' ire?

Ram. Ne vuoi seguirci?

Sig.

Sig. Nò.

Arm. Non vuoi partire?

A Costo di tua vita

Sdegno la libertà.

Sig. La fuga mia

Invola il merto all'opra, e mostra, oh Dio!

Che mi indusse a tradire il padre mio

La giustizia non già, la fellonia.

Vanne, che se mia vita

Preme al tuo cuor dal tuo partir dipende.

Va, pugna, e vinci, che dal tuo ritorno

La sua salute or Sigismondo attende.

Arm. Partirà quest'alma accesa

Del tuo zelo al nostro onor,

Tornerà per tua difesa

Caro mio liberator.

Tuf. Seguirò col petto ignudo

Nel mio sposo il fido amor:

Mi farò riparo, e scudo

Al Germano, e al Genitor.

S C E N A XIII.

Ramife, Sigismondo.

Sig. **R** Amife, e tu non parti?

Ram. E tu qui resti

Vittima di Segeste al rio furore,

E mi rendi il germano

Perch'io pianga nel dono il donatore?

Sig. Fugga chi è reo, se pur è fallo il mio

Il fallo mio vuol sostener con gloria.

Ram. E se cagion del tuo fallir son io

Teco fra queste mura

Restarmi deggio, ch'essere non puote

Illustre il fallo, e la cagione oscura.

Sig. Oh Dio! quest'alma mia

Che

Che di sì bell'errore

Ha preggio, e non timore,

Nel tuo periglio, o cara,

Or si spaventa, ed à temere impara.

S C E N A XIV.

Segeste, Guardie, e detti.

Seg. **C**OSÌ mentre del Padre
E la vita, e l'onor sono in periglio,

In vece d'effeguir gl'ordini miei,

Trà i vezzi di costei

Qui ti trattieni effeminato figlio?

Sig. E di figlio, e di padre

Scordati! dolci nomi, omai signore.

Tu sei tradito, ed io son traditore.

Reo mi dichiaro, e del mio fallo sento

Gioja, non pentimento:

Ecco il ferro al tuo piè, tu mi condanna

gli getta la spada a piedi.

Ch'io stimerò gran sorte

Per così bel delitto aver la morte.

Seg. Cieli, che intendo?

Sig. Al tuo furor rapita

La Vittima innocente

Da me riceve e libertade, e vita.

Seg. Arminio in libertade? E non m'uccide

La mia rabbia, il furore?

La sorte mi dervide,

Varo mi manca, e mi tradisce il figlio.

Perfido prendi il ferro,

E con ridente ciglio

Squarciami il seno, e sul mio capo esangue

Saziati del mio sangue

Compisci l'opra indegna, e l'empie trame.

Ingra-

Ingrato mostro, e traditor infamè.

Sig. Di sì illustre Guerriero

L'alta Virtù m'indusse

Ram. Eh non è vero

Risparmia il sangue tuo, io son la rea .

Segeste, in me procura

Sfogar la rabbia . amor vinse natura

In Sigismondo, e questo mio semblante

Del tuo figlio nel seno

Ebbe forza maggiore

Del sangue, del dover, del Genitore ,

Seg. S'arrestino ambedue .

Sig. Costei t'inganna .

Tu la patria, l'onore

Il mio dover, l'altrui virtude, il giusto,

L'odio mio per Augusto,

E l'ingiustizia tua senza ragione,

Che mi reser fellone .

Seg. Ah taci indegno .

Non ha più l'ira mia freno, o ritegno .

Strafcinate ambedue là nel giardino .

Del mio morir vicino

Io preverrò colla vendetta il fato,

E' pria di me cadranno

Una Donna superba , un Figlio ingrato .

Ram. Ah mio bene

Sig. Ah cuor mio

à 21 Tu morirai per me? Che pena! Addio .

S C E N A XV.

Segeste.

ARminio in Libertà . . . Lo pose il Figlio?

Roma, Augusto, Segeste

Varo, Legioni, Squadre

Siamo tutti in periglio

Ma

Ma tu non fosti Figlio, io non son Padre.

Col tuo sangue . . . Ahime, nò. Quel sangue è

Da me nacque l'ingrato (mio .

Mostro disumanato . . . O sangue . . . Oh Dio!

Ma in lui tacque l'affetto, in me natura

Non parli, e non s'ascolti.

Già dentro à queste mura

Vedo superbo il Vincitor nemico.

Quai strazzi mi prepara . . . Ecco bipenni ?

Ecco lacci, ecco ruote . . . Aime che dico

Il nemico maggiore

E' il Figlio traditore .

Mora . . . La morte è poco

E di ruote, e di fuoco

Nuovi strazzi, e più degni

Del suo delitto, e della mia vendetta

L'odio, la rabbia, il furor mio m'insegni .

In soccorso de miei sdegni

L'atre furie invocherò,

L'alma à spremer dagli indegni

Nuove straggi additerò .

In ec.

S C E N A XVI.

Giardino grande

Ramise da una parte . Sigismondo dall'altra .

Guardie .

Sig. **R** Amise .

Ram. **R** Sigismondo .

Sig. Per unir le nostr' alme

Altri lacci, e più dolci, e più tenaci

Altro letto io sperava, ed altre faci

Che catene, e ritorte,

Che feretri d'orror, tede di morte .

„ Oh Dio!

Ram.

Ram. „ Mio ben sospiri?

„ E vuoi , che del tuo cuore
 „ In vece del coraggio, e del valore
 „ La virtù fiacca, e indebolita io miri?
 „ E così mi conforti? Ah s'io ti celo
 „ La debolezza, oh! dio di questo seno
 „ La tua viltà tu mi nascondi almeno.

Sig. „ Occhi, voi consolaste
 „ Un tempo questo cuor, or l'affliggete,
 „ E del Padre più fieri
 „ La morte più crudel voi mi rendete

Ram. Nella morte, che 'l fato oggi c'invia
 Qualche pensier di gioja
 Conforti col tuo cuor l'anima mia.
 Noi morremo contenti,
 Io del tuo fido amor, tu di mia fe.
 Morremo insieme, e se per me cadrai,
 Cara mia vita, io morirò per te.

Sig. L'unico mio conforto
 Sarà, che nel morire io ti preceda,
 Ne pria degl'occhi miei
 Chiusi alla luce i tuoi bei lumi io veda.

Ram. Ah nò, dolce mio bene,
 Vuol la ragion, che sia
 Chi fu prima à fallir, prima alle pene.
 More pria di dolor la tortorella
 Se pria di lei morir vede il suo bene
 E par che voglia dir in sua Favella
 Di due morti a un sol cuor troppe le pene.
 More, ec.

S C E N A XVII.

Segeste, e altre Guardie, e detti.

Seg. Soldati, olà, sciogliete
 La destra a Sigismondo

Ram.

Ram. O che contento!

Sig. Caro Padre che sento?

Seg. Prendi la spada, e la tua stessa mano
 Tronchi la testa à chi salvò il germano.
si leva la spada dal fianco, e la dà à Sigismondo.

Sig. Ch'io di mia man recida
 Lo stame di mia vita? Io nel mio cuore
 Ponga il coltello? E non ha il tuo furore
 Altri ministri?

Seg. Al tuo delitto eguale
 Questa la pena sia, se tardi ancora
 Oh quanto strazio, e quale
 Tu vedrai di costei!

Ram. Non più dimora.
 Su via ferisci, eccoti il collo ignudo,
 Se fia per altra mano,
 Sarà mio caro il mio morir più crudo.

Sig. Ah barbaro, inumano,
 Ingiusto genitor, dunque son queste...

S C E N A XVIII.

Tusnelda, e detti.

Tus. O Clemenza del ciel! a tempo io giungo,
 Padre crudel che tenti? Ah fuggi fuggi
 Arminio vincitore, (gi
 Dal germano valore
 Destrutte le legioni,
 Nell'incontro primiero
 Per man di Sigimero
 Varo rimase estinto; (vinto.
 Preso è il castello, e il prode Arminio ha

Seg. Sei fazio empio destino?

Non godrai de miei strazj
 Barbara sorte infida,
 E se piange Segeste, altri non rida.

La.

Lascia quel ferro .

Sig. Nò, per tua difesa

Stringerò questo tuo barbaro Aceiario

Seg. Perfido io vuò seguir l'orme di Varo .

Lascia . . .

Sig. Ferma, Signore

Seg. Ah Figlio traditore, ah Figlio ingrato !

Tu vuoi serbarmi in vita

Perchè Arminio divenga

Arbitro di mia sorte, e del mio fato .

Mà non fia ver; non voglio

Viver soggetto al suo superbo orgoglio .

Prenderò questa Spada .

Toglie la spada dal fianco d'un Soldato .

Prima però, ch'io cada

Plachi l'ombra di Varo il vostro sangue;

Voglio, che Arminio incontri

L'indegno Amico estinto,

Morta la sposa, e la sorella essanguè .

Vuol ferire, e vede fuggir le sue Guardie, ed entrar li soldati d'Arminio .

Ma giugne il Vincitor . . . Prima, che arrivi

Mi sottrarò vuol ferirsi .

SCENA ULTIMA.

Arminio . Soldati Tedeschi, e detti .

Arm. **F**erma Segeste, e vivi .

Seg. **L**asciaml .

Tusn. Ah Genitore

Sig. Quieta ò Padre il furore

Seg. Empj rendete

Il ferro alla mia mano

Arm. Frena il furore infano,

Ne ti sembri viltà cedere al fato .

Arminio gli toglie la spada .

Se

Se alla tua patria infido, à me nemico

Di veder quella schiava, e me svenato

Sin quì nudristi un perfido desio

L'odio deponi, io già l'offese oblio .

Ram. O Fratel generoso!

Tus. O illustre sposo!

Sig. Anima eccelsa, e grande!

Arm. Non per altro natura

„ Diede temprà sì dura al cuor dei forti,

„ Se non perch'ella intese

„ Scrivervi i benefizj, e non l'offese .

Segest. Arminio il fallo mio

Figlio dell'ambizione, e dell'invidia

Ebbe seco congiunta ogn'or la pena .

Or che ti miro, oh Dio,

Coronato d'applausi, e di vittorie

Al par delle tue glorie

Cresce la pena mia sì fiera, e forte

Che minor mal per me faria la morte .

Pur se tu vuoi, ch'io viva,

Lascia un ingrato, e cerca i benefizj

Meglio impiegar, ne far co tuoi favori

Le confusioni mie sempre maggiori .

Arm. Così vendica Arminio i torti suoi .

Tus. Così fanno gl'Eroi .

Ram. Così punisce il forte

Sig. Così de i proprj affetti

Un Alma generosa ottien vittoria .

Arm. Tu se brami alla gloria

Rendere il nome tuo, abbi più fede .

Questo la patria tua,

Questo il tuo sangue, e l'onor tuo richiede .

„ La Romana potenza

„ Non ti spaventi; combattiamo, e spera,

„ Che se a morir ci guida

„ Destin nemico, e alla Germania infesto,

„ Mo-

» Moriam liberi almeno,
 » Sosteniamo la gloria,
 » E lasciamo agli Iddei cura del resto .

Seg. Dal tuo Valor, da tua virtude oppresso

Ti consegno il mio cuore

Riforma a genio tuo tutto me stesso .

Arm. Con più nodi si stringa

Il tuo sangue col mio . Ramise unita

Sia co lacci di fede

Del tuo figlio mercede ;

Cui deve Arminio e libertade , e vita

Ram. O vicende felici !

Tuf. O dì festante !

Sig. O mia Ramise !

Ram. O sospirato Amante !

Tutti. A capir tante dolcezze

Troppo angusto è questo cuor .

Arm.)
Tuf.) a 2. Dal mio seno è già sparita

La memoria dei martir .

Ram.)
Sig.) a 2. Dall'ocaso di mia vita

Spuntò l'alba del gioir .

Tuf.)
Ram.) a 2. In contenti le amarezze

Così cangia il Dio d'amor .

Tutti. A capir tante dolcezze

Troppo angusto è questo cuor .

Fine del Drama .